

ALLE ORIGINI DELLA RIVOLUZIONE SESSUALE

di *Diego Giachetti*

Ignorare il problema della rivoluzione sessuale è stata, da parte degli storici, una svista troppo vistosa perché la si possa ritenere accidentale.

(Kate Millet, *La politica del sesso*, vol. 1, Bompiani, Milano, 1979, p. 89).

La rivoluzione sessuale interessò le società occidentali del secondo dopoguerra a cominciare dagli Stati Uniti e dai paesi scandinavi e s'introdusse in Italia negli anni sessanta. I soggetti promotori della rivoluzione sessuale furono i movimenti giovanili di protesta, che misero in discussione istituzioni come la famiglia e valori considerati caduchi e "borghesi" quali la fedeltà, la verginità, il matrimonio, la presa di coscienza dei propri diritti ed esigenze delle nuove generazioni femminili, la cultura modernizzante e consumistica del neocapitalismo industriale negli anni del boom economico.

Le scoperte mediche e scientifiche concernenti i metodi anticoncezionali abortivi, posero le premesse per il controllo da parte delle donne della sfera della procreazione separandola dalla sessualità. La possibilità di controllare le nascite consentì alla donna di recuperare una sessualità indipendente dalla riproduzione, di rapportarsi in modo nuovo col proprio partner, di scoprire e conoscere il proprio corpo, affermandosi sempre più come soggetto autonomo e indipendente.

Gli anni del boom introdussero in Italia profondi cambiamenti strutturali sintetizzabili nel passaggio da una società ancora prevalentemente agricola ad una industriale. La struttura sociale e la società civile furono attraversate e ridefinite dalla migrazione interna, dall'inurbamento, dall'emergere di nuovi sistemi associativi e produttivi, dallo scadere dell'autorità parentale, dalla ristrutturazione della famiglia, che predisposero e favorirono mutamenti culturali, di valori e di costume a partire dalla nuova consuetudine alle vacanze, all'uso del tempo libero, al permissivismo che iniziò a diffondersi fagocitato da nuove forme di consumo.

Parallelamente cresceva una fiorente produzione di film, rotocalchi, fumetti, pubblicità di prodotti che usavano contenuti erotici per rendere appetibili e desiderabili le merci, mentre la moda femminile, dalla minigonna in poi, scopriva ampie porzioni di nudo. Il nudo femminile era il tratto distintivo di riviste erotiche, scandalistiche e di cronaca culturale che conquistavano lettori in quegli anni: nel 1969 il mensile *Playmen* aveva una tiratura di 500 mila copie, *King*, mensile, 300 mila, *Men*, settimanale, 520 mila, *ABC*, settimanale, 500 mila; l'industria cinematografica sfornava per la stagione 1969-70 ben 74 titoli di film erotici contro i 59 della stagione precedente¹ I titoli di questi film erano indicativi di una spregiudicatezza nuova nell'affrontare certi temi, fino a pochi anni prima, decisamente proibiti: *Orgasmo*, *Confessioni intime di tre giovani spose*, *Inghilterra nuda*, *La scuola delle vergini*, *La casa degli amori particolari*, *Scusi, lei conosce il sesso?*, *Scusi, facciamo l'amore?*, *Dove vai tutta nuda?*. Nell'estate del 1967 alla mostra cinematografica di Venezia fu

¹ Per questi dati cfr. G. Dal Pozzo, *L'industria del sesso uccide l'amore*, «Noi Donne», 2 novembre 1969. Vedi anche M. Maffei, *Il supermarket del nudo*, «Noi Donne», 29 aprile 1969

assegnato il massimo premio al regista Bunuel per il suo *Bella di giorno*, pochi mesi dopo Salvatore Samperi con *Grazie zia*, un film sugli scabrosi rapporti fra un'avvenente zia e il nipote, otteneva un certo successo. La cosa più sorprendente fu che la censura non tagliò nemmeno un fotogramma, inaugurando così l'era del nudo. Rotti gli argini, la fiumana cinematografica invase le sale. Fra le tante pellicole merita essere ricordata *Helga* che inaugurò la serie di film d'educazione sessuale-ginecologica. Il film svolgeva una funzione pedagogica sul sesso e la riproduzione, rivelando per la prima volta a tutto schermo l'affascinante momento della nascita della vita umana, fino allora circondato da ipocriti veli di mistero. Si trattava di una serie di film che puntavano sul nudo e sul sesso, glutei, cosce, seni, il "tutto in una sarabanda anatomica, in un trionfo della carne che fino a qualche anno fa era impossibile immaginare; lo spettatore era condotto in un mondo sessuale in cui tutto era possibile: "fare l'amore tra fratelli, drogarsi, partecipare a club omosessuali, scambiarsi i mariti e le mogli, cambiare compagni di letto [...] La donna può sembrare degradata, oggetto e strumento del piacere maschile, non è così, oggi, ottenuta una maggior libertà di parola, riesce anche attraverso il linguaggio sessuale a raccontare di se stessa e dei suoi problemi. Nei film sessuali l'uomo è il grande assente. Il marito di Helga vive una vita che agli spettatori non è data conoscere. Gli uomini, spesso, non hanno ne spina dorsale né sesso. Il marito di *Povera vacca* è un rapinatore da due soldi. L'amante è un ladruncolo [...] Il bel giovane fatuo di Scusi facciamo all'amore, è un giocattolo in mano a signore danarose e influenti della Milano industriale"².

Un'ondata erotica, fabbricata dal mercato e dal sistema sociale stava montando, creando una contraddizione tra i divieti dei genitori, della morale tradizionale e l'invito a dare al sesso un'importanza nuova, visibile che non aveva precedenti. Nel 1969, l'anno delle lotte operaie, dell'autunno caldo, della nascita di alcuni gruppi dell'estrema sinistra (Lotta Continua, Potere Operaio), una ditta produttrice d'oggettistica erotica proclamava il "pornoanno". "Il 69 è l'unico pornoanno del nostro secolo", si poteva leggere nella presentazione pubblicitaria. "In quest'anno tutto ci deve essere concesso: con le nostre amanti, con le nostre mogli, con i nostri mariti"³. D'altronde era l'anno in cui furoreggiava tra i giovani una canzone scandalosa e invisa agli adulti perbenisti, *Je t'aime: moi non plus*, di Birkin, Gainsburg, nella quale tra sospiri e affanni che simulavano i preliminari di un rapporto sessuale, ad un certo punto si cantava: "Tu vai e vieni nel mio corpo/ e io ti raggiungo", una esemplificazione canora dell'orgasmo plurimo e simultaneo, dell'uomo e della donna assieme, che riecheggia lo slogan tra il goliardico e il rivoluzionario del '68: "Amore, amore, veniamo assieme con la rivoluzione".

Giovani in cerca d'amore

La rottura dei tabù sessuali, la fine del silenzio sul sesso destarono viva preoccupazione tra gli italiani adulti. Una ricerca svolta tra i giovani nel 1960 individuava già diversi fattori di cambiamento e di trasformazione in atto

² Giuliana Del Pozzo, *Sesso a schermo panoramico*, «Noi Donne», 19 ottobre 1968.

³ Citato dall'articolo di G. Dal Pozzo, *Il sesso venduto dal padrone*, «Noi donne», 25 ottobre 1969

riguardo alla morale sessuale e familiare. In quest'ambito stava iniziando un processo di dissociazione dei comportamenti dagli aspetti morali e religiosi, con perdita del "senso del peccato". La perdita dei valori morali e religiosi tendeva ad eliminare quei fattori che immunizzavano i giovani "dall'atmosfera afrodisiaca a cui la massa sembra abbandonarsi"⁴. L'idea che i comportamenti giovanili stessero degradando verso un amoralismo diffuso era ben radicata negli adulti e trovava conferma in un'inchiesta svolta allora⁵. Il 78% degli adulti intervistati definiva i giovani amorali e si riconosceva in risposte del tipo: "non c'è più pudore", "stanno trasformando la strada in una gigantesca alcova", "troppa promiscuità: non c'è più confine tra i sessi". Il 79% dei giovani invece auspicava tra i due sessi rapporti camerateschi, e il 77% riteneva l'amore una cosa importante, da collocarsi subito dopo la libertà nella scala dei valori; inoltre l'87% dei giovani era favorevole al controllo delle nascite e l'86,5% al divorzio, percentuali molto alte e imparagonabili a quelle che si riscontravano tra gli adulti.

In quegli anni i giovani e le giovani iniziarono con Rita Pavone a rivendicare il diritto a provare passione per i coetanei di sesso opposto, ballando, stretti stretti, corpo contro corpo, il ballo del mattone, secondo il titolo dell'omonima canzone del 1963. La passione invocata e rivendicata nella canzonetta della Pavone era qualcosa di diverso dall'amore inteso come fidanzamento che portava al matrimonio e, solo dopo quell'atto, si consumava, secondo la morale ancora vigente nei primissimi anni sessanta. Passione significava provare attrazione fisica per il proprio partner, qualcosa di diverso dall'amore virtuoso, morigerato e spirituale.

La ricerca e il bisogno di un partner erano invocati, pretesi, parte della condizione giovanile: "Tous le garçons et les filles/ [...] hanno sempre qualcuno d'amare/ e la mano nella mano/ se ne vanno piano piano/ se ne vanno per le strade/ a parlare dell'amore" (Catherine Spaak, *Quelli della mia età*, di Hardy, Pallavicini, 1963). L'attenzione ai sentimenti conduceva ad una sorta di prima autocoscienza da parte dei giovani, una capacità di leggersi, di ascoltarsi che contribuivano a dare coscienza alla propria esistenza, a interrogarsi sul significato della vita partendo dal "cuore": "Mio cuore/ tu stai soffrendo/ che cosa posso fare per te/ mi sono innamorata/ [...] Sto vivendo con te/ i miei primi tormenti/ le mie prime felicità. (Rita Pavone, *Cuore*, di Rossi, Mann, Weill, 1963).

La scolarizzazione di massa, l'inurbamento, la diffusione dei mezzi privati di trasporto offrivano ai giovani opportunità nuove per stare assieme, ricavarsi nuovi spazi di libertà che favorivano la possibilità di contatti amorosi, prima e fuori del matrimonio o dal fidanzamento ufficiale. Le città garantivano maggiore anonimato, veniva meno il controllo sociale esercitato sull'individuo dalla comunità. L'aria della città rendeva liberi, anonimi, pronti a tuffarsi nel gorgo della vita metropolitana che travolgeva e inebriava, offrendo occasioni per trasgressioni amorose e poco impegnative. In città era più facile essere

⁴ La ricerca è citata in P. G. Grasso, *Parabola giovanile: dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta*, Roma, Euroroma, 1989, p. 252.

⁵ L'inchiesta di Enrico Alberti fu pubblicata in due puntate sui nn. 38 e 39 del settembre 1966 della rivista □Big□.

infedeli, tradire il proprio o la propria partner, praticare il sesso senza riproduzione, senza bisogno di futuri investimenti affettivi.

Emblematica e simbolicamente evocativa in merito è la canzone *29 settembre*, di Mogol-Battisti, cantata nel 1967 dal complesso Equipe 84: "Seduto in quel caffè/ io non pensavo a te", cioè alla partner, perché distratto dal "mondo che girava intorno a me": le automobili, l'avvicinarsi e l'incrociarsi veloce della gente; "poi d'improvviso lei/ sorrise/ e ancora prima di capire/ mi trovai sottobraccio a lei/ stretto come se/ non ci fosse che lei/ [...] il buio ci trovò vicini/ un ristorante e poi/ di corsa a ballar/ stretto verso casa/ abbracciato a lei". Poi, l'indomani, il 30 settembre, quando si risvegliava, scendeva giù dal letto sul quale aveva trascorso la notte con l'occasionale amica e si accorgeva che "il sole ha cancellato tutto", e poteva tornare felicemente a pensare e ad amare la sua fidanzata, telefonandole subito.

I sintomi di rivoluzione sessuale si intersecavano con paure, culture, remore e pregiudizi ancora forti e ben radicati. Basti pensare alle polemiche e alle denunce alla magistratura che si verificarono quando furono pubblicate inchieste sui costumi sessuali sulla rivista del Liceo Parini di Milano □*La Zanzara*□ e il libro-inchiesta di Claudio Risè, giornalista dell'□*Espresso*□, pubblicato dall'editore Sugar nel 1966 col titolo *Rapporto sul comportamento sessuale dei giovani in Italia*.

Le protagoniste

Le "ninfette", così i giornali e i rotocalchi chiamavano le ragazzine giovani più disinibite e spregiudicate nel modo di vestire, di atteggiarsi e di comportarsi, rappresentavano un evento nuovo e contraddittorio. Nuovo perché segnalavano che le ragazze maturavano in quegli anni più velocemente che nel passato, soprattutto per quanto riguardava i loro atteggiamenti esteriori: più spregiudicato verso il sesso e nel gioco della seduzione, secondo il modello della "ninfetta" appunto propagandato scandalisticamente dai rotocalchi e dal cinema. Contraddittorio perché tali atteggiamenti nuovi si scontravano con una pratica di vita, una consuetudine morale e di costume regolata ancora dai tabù e dalle norme che avevano governato la vita delle loro madri, delle loro nonne e della famiglia di marca tradizionale. Quando le "ninfette" più temerarie cominciarono ad indossare la minigonna, quel gesto si caricò, nel nostro paese, di un significato che andava oltre l'esibizione delle gambe e rappresentava "la disobbedienza"⁶ La minigonna delle ragazze ye-ye (termine usato per farle apparire vuote e frivole) simboleggiava lo spirito nuovo di una generazione femminile, più allegra, sorridente, felice, per la quale la guerra e il secondo dopoguerra, con le sue tragedie e fatiche, erano veramente finiti.

La rivoluzione nel costume e nel corpo delle giovani donne celava un sintomo di un cambiamento che maturava nella ribellione contro le oppressioni che subivano in famiglia. Quell'oppressione diventava sempre più insostenibile, le ragazze erano sempre meno disposte ad accettare che i genitori impedissero loro di avere una vita privata, propria, autonoma e libera. Essere libere e indipendenti diventava un obiettivo da raggiungere al più presto.

⁶ M. Boneschi, *La grande illusione. I nostri anni sessanta*, Milano, Mondadori, 1998, p. 315

Caterina Caselli in alcune canzoni che la imponevano nella metà degli anni sessanta al pubblico giovanile si faceva portatrice di queste rivendicazioni femminili contro la morale corrente e la condizione di oppressione della donna rispetto all'uomo. "Nessuno mi può giudicare" affermava perentoria al festival di Sanremo del 1966, "nemmeno tu" diceva, rivolgendosi al fidanzato che aveva appena tradito. E proseguiva rivendicando il diritto a scegliere il "fidanzato" giusto, dopo aver provato con altri: "se sono tornata a te/ ti basta sapere che/ ho visto la differenza/ fra lui e te/ ed ho scelto te", (*Nessuno mi può giudicare*, Pace, Panzeri, Beretta, Del Prete, 1966). La canzone esplicitava la necessità dei rapporti sessuali prematrimoniali, un vero e proprio tabù che iniziava lentamente a crollare, unitamente a quello della verginità e della purezza da conservare per il fatidico giorno del matrimonio. Il dato cantato da Caterina Caselli trovava conferma in un'inchiesta di Lieta Harrison, che destò scalpore e sensazione, sul comportamento sessuale delle adolescenti. Tutte le intervistate, residenti in quattro grossi centri urbani, avevano avuto almeno un flirt e solo il 15% si era limitata a contatti superficiali nel rapporto, la maggioranza aveva praticato forme di petting più o meno spinte e il 22% aveva avuto esperienze complete⁷.

Le donne dovevano cercarsi il partner, scegliere loro, cominciare a dire no ai genitori troppo premurosi verso la loro vita sentimentale e ai giovani coetanei. Le "bamboline", infatti, nel 1966, cominciavano a dire "no, no, no", sull'onda del ritornello della canzone *Una bambolina* di Michel Polnaref. Proclamavano di non lasciarsi più girare come fossero bambole e poi "buttare giù": "no, ragazzo, no/ tu non mi metterai/ fra le dieci bambole/ che non ti piacciono più" (Patty Pravo, *La bambola*, di Migliacci, Zambrini, Cini, 1968).

Scrivevano due attenti giornalisti di costume, Camilla Cederna e Claudio Risè, che la donna stava acquisendo una propria autonomia, anche nell'ambito sessuale: la donna è la donna "non la compagna un po' asessuata di una volta"⁸ Eravamo di fronte a una generazione che, come misurava l'inchiesta Doxa, finanziata dalla Shell e pubblicata nel 1970 col titolo *Questi giovani*, voleva fare l'amore e non la guerra, voleva più fratellanza e pretendeva di amare di più. La libertà della donna, anche in campo sessuale, era giudicata positivamente da più della metà dei giovani, e alla domanda: "è bene che una ragazza abbia esperienze sessuali prematrimoniali?", il 42% rispondeva sì, il 44% no, il 13% non so.

Nuovi e vecchi costumi

Le richieste e le esigenze giovanili si scontravano con una morale tradizionale, con adulti conservatori e perbenisti che mal tolleravano discorsi relativi al sesso, alla verginità, ai rapporti prematrimoniali, al divorzio, all'uso della pillola anticoncezionale. Non solo non esisteva il divorzio, era proibito l'uso della pillola e tantomeno l'aborto, ma non si voleva neanche prendere in considerazione l'idea di introdurre nell'ordinamento giuridico leggi che introducessero quelle libertà, unitamente ad una riforma del diritto di famiglia, il quale prevedeva ancora la punibilità dell'adulterio commesso dalla donna.

⁷ L. Harrison, *L'iniziazione*, Milano, Rizzoli, 1966.

⁸ C. Cederna e C. Risè, *Come perdono l'innocenza*, □L'Espresso□, 8 marzo 1964.

Sulle riviste giovanili di metà anni sessanta -«Big», «Giovani», «Ciao amici»- si chiedeva che l'educazione sessuale fosse introdotta nella scuola, che si lacerasse il velo che circondava la nascita dei bambini, argomento che difficilmente si affrontava in famiglia e meno ancora a scuola: Le informazioni in merito erano lasciate al sentito dire, al chiacchiericcio giovanile dei gruppi amicali, così il rischio di gravidanze non desiderate era notevole, le informazioni circa i modi di evitarle scarse, la situazione delle madri nubili era una delle più difficili dentro la società, l'aborto, naturalmente, era condannato. In tale contesto i rapporti prematrimoniali cominciavano ad esserci, ma si presentavano sotto forma del petting, una soluzione intermedia tra l'astinenza totale e il rapporto completo che consentiva di mediare con la morale che imponeva alle ragazze la verginità fino al matrimonio. Si può praticare il petting col proprio fidanzato o fidanzata prima del matrimonio? Fino a che punto è lecito spingersi nella pratica del petting? Erano domande che tormentavano i giovani di quegli anni che avvertivano una contraddizione tra i comportamenti che stavano assumendo rispetto alle relazioni sessuali e la morale inculcata loro dai genitori e dalla società.

Dava fastidio, assieme a tutto il resto, l'ipocrisia che sovente si nascondeva dietro il perbenismo degli adulti e i loro richiami ad una morale e a dei valori rigidissimi a parole. In un'inchiesta sulla mentalità e il comportamento del maschio italiano, svolta da Gabriella Parca⁹, si scopriva ad esempio che l'altra faccia di quella moralità portava alla valorizzazione del ruolo della prostituta. Era lei la grande protagonista della vita sessuale dei maschi italiani prima del matrimonio e spesso anche dopo. Il 71% degli intervistati dichiarava di aver avuto rapporti con prostitute, l'81% rimpiangeva la bontà e la discrezione delle case chiuse. Il 66% riteneva più o meno importante sposare una donna vergine e il 75% giudicava male una ragazza che avesse avuto rapporti sessuali prima del matrimonio. L'amore a pagamento aveva il compito di salvare la verginità. In generale, commentava Gabriella Parca, i dati rilevavano una condizione per cui gli uomini tendevano ad avere rapporti sessuali con donne che non amavano e amavano donne con le quali non si avevano rapporti. In quest'immaginario maschile la donna poteva avere due ruoli: o era colei che si teneva lontana dalla sessualità, e allora era degna di essere sposata, o era colei con la quale si soddisfaceva il proprio istinto, senza impegno né partecipazione affettiva.

La pillola

*Mettete in vendita la pillola ai magazzini generali.
(Antoine, □L'Espresso□, 15 maggio 1966)*

La rivendicazione di una maggiore libertà nei rapporti sessuali non poteva essere disgiunta dalla richiesta di liberalizzare e pubblicizzare l'uso degli anticoncezionali, in particolar modo della pillola che divenne, in quegli anni, il simbolo della rivoluzione sessuale, perché, per la prima volta, il sesso poteva essere separato dalla procreazione con nettezza; inoltre la pillola era un mezzo

⁹ *I sultani. Mentalità e comportamento del maschio italiano*, Milano, Rizzoli, 1965.

anticoncezionale che affidava completamente alla donna il potere di decidere sulla procreazione.

Commercializzata negli Stati Uniti e in Gran Bretagna fin dal 1962, la pillola si diffondeva clandestinamente in Italia sotto mentite spoglie. Per non violare l'articolo 553 del Codice Rocco, il foglietto di istruzioni che accompagnava il medicinale recitava: "il preparato è efficace nella cura delle dismorree essenziali, nelle dismorree mestruali, nelle dismorree intermestruali" Prima del 1971, anno in cui anche da noi la vendita della pillola fu permessa, le donne che l'assumevano erano costrette a farne contrabbando attraverso la frontiera svizzera o francese o averla per vie traverse.

La ricerca di mezzi anticoncezionali da usare nel rapporto di coppia era un dato nuovo che emergeva già da una ricerca sociologica pubblicata nel 1963 nella quale si evidenziava la contraddizione tra pratica anticoncezionale e pratica religiosa acquisita da giovani: "un rilevante numero di donne coniugate viene a trovarsi così in uno stato di perenne conflitto con le norme religiose; da tale conflitto esce così soccombente la coscienza morale"; una violazione di valori e di norme, quella che si consumava nel rapporto di coppia usando metodi anticoncezionali, che predisponessa all'infedeltà; difatti "la violazione di altri precetti morali -quali ad esempio la fedeltà- incontravano una resistenza sempre minore"¹⁰.

Madri e figlie a confronto

Sul finire degli anni sessanta la frattura generazionale all'interno del mondo femminile era evidente. Le mamme erano state educate al disgusto e al timore per il sesso, sovente vissuto come uno spiacevole inconveniente del matrimonio, una necessità della procreazione; le figlie, invece, lo rivendicavano come un diritto, un piacere da pretendere e non più un dovere da rendere al partner. Se le mamme lo avevano "affrontato come un male necessario", le figlie pretendevano "di non poterne fare a meno"¹¹.

Introducendo una ricerca sulla donna sposata, condotta mediante 1056 interviste (528 madri e le loro 528 figlie) nel triennio 1969-1971, l'autrice, Lieta Harrison, affermava che madri e figlie non si riconoscevano più¹² Valori e comportamenti consolidati nel tempo erano rinnegati, soppiantati da altri e da un nuovo modo d'intendere la vita e il rapporto di coppia. Per le giovani donne il sesso aveva un'importanza fondamentale nel rapporto di coppia, per le madri no. Se la base dei matrimoni per le madri erano i figli, le giovani mogli invece davano importanza al sesso, ponendolo al primo posto nella scala degli interessi e dei valori matrimoniali. Le figlie rivendicavano esplicitamente il diritto ad una vita sessuale completa, felice, appagante e il 37% di loro sosteneva che la curiosità e l'attrazione erano motivi più che sufficienti per avere un rapporto sessuale, senza bisogno di complicazioni amorose, stabili e coniugali. Non a caso solo il 18% delle giovani giudicava negativamente i rapporti prematrimoniali, mentre tra le madri la condanna di tali rapporti era ancora del 70%. L'82% di loro dichiarava di aver avuto rapporti sessuali

¹⁰L. Grassi, *L'adulterio femminile in Italia*, Milano, Comunità, 1963, pp. 206-207.

¹¹M. Boneschi, *Senso. I costumi sessuali degli italiani dal 1880 a oggi*, Milano, Mondadori, 2000, p. 322

¹²L. Harrison, *La donna sposata. Mille mogli accusano*, Feltrinelli, Milano, 1972.

prematrimoniali contro il 54% delle madri. A differenza delle loro genitrici, tra le figlie sposate quelle che ritenevano soddisfacente il rapporto sessuale erano in aumento: il 60% contro il 29%; parallelamente le giovani donne raggiungevano con più frequenza l'orgasmo nei rapporti sessuali rispetto alle madri. Si lamentavano però, all'interno di un discorso che assegnava importanza al sesso, della brevità dei coiti consumati coi mariti. Il metodo anticoncezionale più diffuso tra le giovani coppie era ancora il coito interrotto, alternato all'uso del preservativo; il metodo Ogino-Knaus era in discesa (12%), poco usata la pillola (8%). La procreazione era sovente il frutto di un incidente tanto per la generazione delle madri, quanto in quella delle figlie: 36,8% delle madri, 31,7% delle figlie.

Rispetto ai rapporti extraconiugali 149 giovani donne su 528 ammettevano apertamente di aver tradito il marito, tra le rimanenti 379, quelle fedeli, ben 201 dichiaravano di aver baciato un altro uomo dopo il matrimonio e di non essere andate oltre per mancanza di occasioni, per paura di essere scoperte, per convenzione sociale o, semplicemente, perché l'uomo con quale si erano relazionate non era andato oltre le avances.

Nell'insieme l'indagine della Harrison metteva in evidenza i profondi rivolgimenti che stavano avvenendo nella vita di coppia a causa, soprattutto, dei nuovi interessi, valori, scoperte ed esigenze messe in atto dalle giovani donne le quali, ricercando il piacere sessuale stavano scoprendo il funzionamento del proprio sesso, apprendendo dell'esistenza della clitoride, un "organo unico nel complesso dell'anatomia umana", lo definiva un celebre libro, *L'atto sessuale nell'uomo e nella donna*, di William H. Masters e Virginia E. Johnson, tradotto e pubblicato nel 1967. Tra schemi e raffigurazioni atte a individuarla, il libro proseguiva sostenendo che occorreva rimediare subito a "decenni di errori fallici" che avevano contribuito a scoraggiare "l'interesse della ricerca sulle reazioni della clitoride allo stimolo sessuale".

La "scoperta" e la conseguente rivendicazione dell'orgasmo clitorideo, rispetto a quello vaginale, rappresentava l'affermazione della possibilità di scindere il piacere femminile dall'atto riproduttivo. La rivendicazione dell'orgasmo clitorideo aveva un sapore "di sfida, di impossessamento da parte della donna del piacere sessuale non legato esclusivamente alla procreazione; dal sesso, dall'orgasmo, dal matrimonio e dal rapporto di coppia occorreva cominciare "perché è proprio da lì che nascono lo sfruttamento e l'oppressione di tutto il mondo", così scrivevano le prime femministe italiane¹³.

Bibliografia

- ❑ AA. VV., *Noi e il nostro corpo. Scritto dalle donne per le donne*, Milano, Feltrinelli, 1974
- ❑ M. Boneschi, *Senso. I costumi sessuali degli italiani dal 1880 a oggi*, Milano, Mondadori, 2000
- ❑ G. Duby, a cura di, *L'amore e la sessualità*, Bari, Dedalo, 1986
- ❑ A. Giddens, *Le trasformazioni dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*, Bologna, Il Mulino, 1995
- ❑ L. Harrison, *L'iniziazione*, Milano, Rizzoli, 1966
- ❑ L. Harrison, *La donna sposata. Mille mogli accusano*, Milano, Feltrinelli, 1972

¹³ S. Busetta, L. Staffieri, L. Linza, in *Il personale è politico*, «Quaderni di lotta femminista», n. 2, Torino, Musolino, 1973, p. 42 e p. 44

- V. Packard, *Il sesso selvaggio*, Torino, Einaudi, 1970
- G. Parca, *I sultani. Mentalità e comportamento del maschio italiano*, Milano, Rizzoli, 1965
- L. Stone, *La sessualità nella storia*, Roma-Bari, Laterza, 1995
- A. Tonelli, *Politica e amore. Storia dell'educazione ai sentimenti nell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2003-09-30
- G. Turnatori, *Tradimenti*, Milano, Feltrinelli, 2000